LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867
http://www.archiviolastampa.it/



Per la città il Brignole è un simbolo come la Lanterna

# L'«albergo dei poveri» di Genova costretto a vendere i suoi beni

**Nel «monumento della carità di altri tempi» sono ospitati 500 anziani**

GENOVA — Si sta sbriciolando la «multinazionale» genovese della carità: uno dei suoi enti più rappresentativi, l'istituto di ricovero «Emanuele Brignole» ha bisogno di danaro e vende le sue 79 quote (su oltre tremila) del condominio Bentivoglio in Roma. Sulla carta, l'istituto dovrebbe ricavare un miliardo circa (su 32 miliardi), ma trattandosi di quote e non di beni utilizzabili subito, ci sarà una erosione.

L'avviso di vendita delle quote di un patrimonio che si estende specialmente in provincia di Rovigo (terreni e appartamenti), nel Ravennate, nel centro di Roma, e che deriva da lasciti, introduce nell'antico mondo della beneficenza genovese e in alcuni misteri vaticani. La dinastia Bentivoglio finanziò alla fine del 1600 il papato e, non avendo in restituzione i prestiti, ebbe a compenso stabili e terre.

Perché l'urgente bisogno di capitali? *«Da Emanuele Brignole, vissuto alla metà del 1600* — spiega Lagomarsino — *noi abbiamo ereditato l'istituto di ricovero chiamato oggi da tutti albergo dei poveri. E' uno stabile enorme che deve essere ristrutturato. Inoltre dobbiamo far fronte alle spese per il salario dei dipendenti».*

Un'impresa enorme, una gestione estremamente difficile. *«Questo istituto, che complessivamente fu valutato tre miliardi di lire nel 1953, non corrisponde più ai criteri dell'assistenza moderna, ma è troppo legato alla città perché possa scomparire»* dice il dottor Riccardo Magaglio, vicesegretario generale dell'amministrazione provinciale.

Il «Brignole», che per Genova ha un significato non minore di quello della Lanterna, è il pezzo pregiato della «Fedecommisseria» (una specie di «finanziaria» di quasi tre secoli fa) che amministrava i beni del «magistero dei poveri». Ma la beneficenza del marchese Brignole ha portato alla gestione anche colonie (una bellissima ad Andora), 330 appartamenti nel centro storico e in quartieri eleganti di Genova, terreni. Beni che rendono poco, e non bastano, evidentemente, a gestire l'istituto «Emanuele Brignole», nella città alta, un vero monumento d'epoca.

E' una piccola città. Quasi undicimila metri quadrati di spazio in cinque piani, altrettanto in parchi e giardini, soffitti immensi, corridoi come viali dove il visitatore è seguito dal severo sguardo di benefattori eternati nel marmo e da lunghissimi elenchi di oblatori. Ospita 500 anziani in gran parte lungodegenti (per i pochi che possono pagare, la retta è di 42.500 lire al giorno, prossima a un aumento), ha 455 dipendenti. I soldi che saranno ricavati dalla vendita delle quote nel condominio Bentivoglio sono una goccia del mare, ma altri finanziamenti sono improbabili. L'assistenza è cambiata, la cameretta è più idonea del salone, le grandi scalinate di marmo consumate dai piedi dei poveri di tre secoli sono inutili: i redditi degli appartamenti a fitto bloccato sono una miseria. Ma gli amministratori continuano a battersi perché, insieme all'istituto «Emanuele Brignole» monumento alla bontà di altri tempi, non scompaia la testimonianza del marchese Emanuele Brignole capofila di una aristocrazia che ha creato un tipo di assistenza addirittura «rivoluzionaria» per l'epoca in cui si è concretizzata.

Sparagnini nella tradizione, i genovesi rivelano qui una munificenza inattesa per chi non ne conosce la storia. Vera bontà d'animo? Desiderio di prenotarsi il paradiso? Marchingegno per eludere il fisco come si disse per il senatore Gerolamo Gaslini? Le interpretazioni sono nebulose, ma chiarissimi sono i fatti. Emanuele Brignole suddivise così la sua fortuna: 11 ventesimi per l'albergo dei poveri che porta il suo nome, 7 ventesimi alle suore Brignoline, 1 ventesimo ai suoi dipendenti e uno ai bambini. Volle essere sepolto nella chiesa dell'istituto, senza lapide, perché *«i poveri mi passino sopra coi loro piedi».*

Al marchese munifico, si aggiungono decine di nomi: i Braccelli (che ebbero un doge di Genova), i Cattaneo della volta di Belforte, i marchesi Causa, i De Ferrari Galliera, i Negrone Durazzo. Fecero costruire ospizi e scuole offrendo patrimoni che ora vanno sgretolandosi.

Per molti motivi, alcuni facilmente intuibili, l'aristocrazia della grande assistenza di Genova non ha avuto ricambi. *«Oggi si preferisce comprare uno yacht al salone nautico piuttosto che un posto letto per i poveri, sono i tempi che cambiano»*, annota amaramente una suora del «Brignole». Così l'istituto, cuore antico di Genova, fa attentamente i suoi conti e decide di vendere.

**Guido Coppini**

Sorrento: il congresso dei generici

# Non passa la linea dei medici «golpisti»

**Ex grossi mutualisti volevano associare neolaureati che non possono ancora esercitare**

SORRENTO — *Dopo tre giorni di congresso il più importante sindacato dei medici generici, la Fimmg, ha rischiato di spaccarsi in due per la proposta presentata da un gruppo di sanitari.*

*I medici «golpisti» hanno chiesto nella proposta che il sindacato si battesse affinché venisse riconosciuta la possibilità di associazione da parte di grossi ex mutualisti i quali attualmente assistono più di 1800 persone (al di là della cifra massima prevista dalla nuova convenzione) anche con i giovani medici, non iscritti negli elenchi del servizio sanitario nazionale. I presentatori dell'ordine del giorno hanno specificato di voler contribuire all'affermazione professionale dei giovani laureati ma il vertice del sindacato nazionale è stato irremovibile nel suo atteggiamento. Dopo numerosi interventi il segretario generale della federazione, Danilo Poggiolini, ha presentato una breve mozione di compromesso facendo inserire una norma nella quale si debbano privilegiare i giovani che sono fuori dall'elenco.*

*Poggiolini ha anche minacciato le dimissioni in caso di affermazione della «linea golpista» per l'associazionismo con i giovani neo laureati. Alla votazione c'è stato un plebiscito a favore della proposta Poggiolini.*

*La mozione finale fa riferimento anche al problema del ticket sulle visite mediche:* «Il congresso denuncia l'inopportunità e l'impraticabilità della compartecipazione di spesa del cittadino alle visite mediche in una situazione di disomogeneità contributiva al fondo delle varie categorie di utenti, il quale introduce elementi di turbativa nel rapporto fiduciario medico-cittadino».

Mistero sempre più fitto: vano l'esame delle impronte

# Sono incensurati i due uccisi trovati nella fossa di Tivoli

DALLA REDAZIONE ROMANA

ROMA — Neanche le impronte digitali hanno aperto uno spiraglio sul mistero del duplice omicidio di Tivoli. I corpi dei due giovani scoperti tre giorni fa in una fossa comune a Torrita Marcellina, nei pressi di Tivoli, sono infatti ancora senza un nome: le loro impronte digitali non sono tra quelle conservate negli schedari della polizia: si tratta quindi di due incensurati. Un dato, quest'ultimo, che aumenta notevolmente il mistero sulla spietata esecuzione ed allarga l'orizzonte dell'inchiesta.

Gli inquirenti hanno la sensazione di trovarsi di fronte a qualcosa di grosso. Prende consistenza, fra le altre, la pista del vasto giro di droga amministrato dai racket della mala romana e della mafia siciliana: un giro di miliardi che si regge anche su numerosi delitti. Così come non si esclude la pista che conduce alle potenti bande delle rapine, un «settore» del crimine che da qualche tempo sembra aver stabilito, proprio nella zona attorno a Tivoli, una sorta di base operativa.

C'è poi un dettaglio preciso, su cui gli investigatori stanno lavorando. Chi ha sepolto i due morti di Torrita Marcellina voleva che non venissero mai ritrovati. E questo significa che, con ogni probabilità, identificare le vittime potrebbe rapidamente portare a scoprire sia il movente del delitto, sia gli esecutori. Il fatto che i due assassinati non siano pregiudicati consente infine di avanzare una terza ipotesi, la più inquietante: potrebbe trattarsi di un delitto collegato agli ambienti che gravitano attorno a qualche organizzazione terroristica.

I carabinieri di Tivoli continuano a mostrare le foto delle due vittime a decine di persone, molte delle quali pregiudicate, che abitano a Tivoli e nei paesi limitrofi, ma nessuno li ha sinora riconosciuti.

Proseguono intanto anche le indagini sull'omicidio di Paolo Provenzano, il pregiudicato scomparso quindici giorni fa e trovato l'altro ieri cadavere sotto mezzo metro di terra, a Campo di Carne, vicino ad Aprilia, poco distante da dove è stata liberata Mirta Corsetti e dove la banda di Laudavino De Santis aveva la base operativa. Perché è stato ucciso? Le indicazioni in possesso degli inquirenti parlano di discordie sulla spartizione delle somme messe insieme con i riscatti di Giovanni Palombini e di Mirta Corsetti.

Se ne saprà probabilmente di più nei prossimi giorni, quando il magistrato potrà contestare anche questo delitto a De Santis e ai suoi gregari. Un'ultima annotazione: oltre a Virna Lisi, c'era un'altra esponente del mondo dello spettacolo nel mirino dell'anonima sequestri. Si tratta di Roberta Giusti, 37 anni, annunciatrice della tv, in procinto di sposare il conte romano Emilio Fornari, industriale

## Ucciso dall'eroina giovane di 17 anni

NAPOLI — Un giovane di 17 anni, Lorenzo Angelino, di Sant'Antimo, in provincia di Napoli, è stato trovato morto nella località «Cupa Buci» vittima di una dose eccessiva di stupefacenti: il giovane aveva accanto quattro siringhe vuote e segni di iniezioni sul braccio. Intorno c'erano altre siringhe e segni della presenza di numerose persone. Sembra che la località fosse divenuta ritrovo di tossicomani.

Quelli che ieri erano con l'Angelino viste le cattive condizioni del ragazzo invece di soccorrerlo lo hanno abbandonato moribondo.

Costernato per la fine di Palombini

# Appello del Papa «Liberate i rapiti»

**Ha ricordato i sequestri Airaghi e Gullace**

CITTA' DEL VATICANO — Giovanni Paolo II, parlando a 50 mila fedeli riuniti ieri in piazza San Pietro per la recita dell'Angelus domenicale, ha manifestato la propria partecipazione *«alle tristezze della nostra patria»*, esprimendo dolore per le notizie relative ai sequestri di persona. *«E il dolore* — ha aggiunto — *si tramuta in costernazione quando la vicenda, come purtroppo è avvenuto nel recente caso dell'anziano signor Palombini, sfocia in una conclusione tragica».*

Il Papa ha rinnovato la sua condanna *«per tali forme di disumana prevaricazione dell'uomo sull'uomo»*. Poi ha aggiunto: *«Elevo con accento accorato la mia voce in favore di quanti sono ancora tenuti in sequestro. In particolare desidero menzionare il signor Mario Airaghi, rapito a Milano il 24 aprile scorso, e il giovane di Ferruzzano, in Calabria, Giovanni Gullace».* Per tutti questi *«fratelli»* colpiti, ha assicurato la sua preghiera, scongiurando i rapitori *«a voler desistere dai loro propositi».*

Nel discorso prima dell'Angelus Papa Wojtyla ha ricordato la festività liturgica di Tutti i Santi, invitando poi a pregare per i Defunti, che la Chiesa commemora oggi. In mattinata, alle 9,30, il Pontefice si era affacciato dalla finestra del suo studio per salutare i tremila partecipanti alla terza maratona ecologica, ai quali ha detto che la loro gara sportiva è *«un segno visibile del cammino che ogni uomo deve percorrere sulla strada della vita, il cui traguardo è la casa del Padre, Dio».*

Nel pomeriggio, il Papa si è recato al cimitero del Verano per pregare sulle tombe di quanti vi riposano. Dopo una breve sosta al camposanto, ed un saluto ai romani che lo attendevano sul piazzale, il Pontefice è entrato nell'attigua basilica di San Lorenzo per celebrarvi la Messa, assieme al cardinale Ugo Poletti, ai vescovi Canestri, Ragonesi e Piotti, e ad una cinquantina di parroci romani. Prima di entrare nel tempio, il Papa ha sostato nell'atrio, in raccoglimento dinanzi alla tomba di Alcide De Gasperi, salutato poi dalla moglie dello statista, Francesca, e dalla figlia Paola.

Il capo partigiano morto a Borgosesia

# Pertini ai funerali di Cino Moscatelli

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BORGOSESIA — I partigiani, il mondo politico, il partito comunista, la Valsesia sono in lutto: è morto Vincenzo Moscatelli, il leggendario «Cino», comandante durante il secondo conflitto mondiale delle divisioni partigiane «Garibaldi». E' spirato sabato sera nella sua abitazione di Borgosesia, presenti la moglie, Maria, e le figlie Nadia e Carla.

Da tempo era malato e le sue gravi condizioni di salute gli avevano impedito di partecipare il 4 ottobre alla cerimonia di consegna della medaglia d'oro per il valore militare alla città di Biella. Non per questo era mancato l'incontro con il suo amico e compagno di lotta Sandro Pertini: il Presidente della Repubblica, che prenderà parte ai funerali fissati per domani pomeriggio, alle 15,30, aveva modificato il rigido programma della sua visita nel Biellese ed era venuto a Borgosesia a trovare l'amico malato.

Vincenzo Moscatelli aveva 73 anni, era nato il 3 febbraio 1908 a Novara. Quarto di sette figli, già nel 1920, giovanissimo operaio, prese a frequentare il circolo ferrovieri e la locale Camera del Lavoro, avvicinandosi al socialismo.

Espatriato nel 1927 perché prendeva parte alla scuola di partito, fu espulso dalla Confederazione elvetica perché sprovvisto di regolare passaporto, e si recò prima a Berlino e poi nell'Unione Sovietica. Nel 1930 fece rientro in Italia e in Emilia-Romagna diede un grande impulso all'organizzazione clandestina del pci, sotto lo pseudonimo di «Dondoli». Arrestato l'8 novembre 1930, fu condannato dal tribunale speciale fascista a 16 anni e 6 mesi di reclusione e assegnato successivamente alle prigioni di Volterra, Civitavecchia e Alessandria.

Fu scarcerato grazie all'amnistia del decennale e ad un condono nel dicembre 1935. Ritornato in Valsesia, fu sottoposto a libertà vigilata, ma riuscì ugualmente a collegarsi con i compagni e gli antifascisti della Valle, del Monte Rosa e del Novarese. Dopo l'8 novembre '43 fu fra i promotori del Comitato di liberazione valsesiano, organizzando i primi nuclei partigiani.

Per i meriti acquisiti nella lotta contro i nazifascisti Moscatelli al termine del conflitto fu congedato con i gradi di tenente colonnello e decorato con la medaglia d'argento e con il riconoscimento americano «Bronze Star».

Sindaco di Novara dopo la liberazione su designazione del Cln, venne eletto deputato alla Costituente e durante il terzo Gabinetto De Gasperi ricoprì la carica di sottosegretario alla presidenza del Consiglio. Venne eletto deputato nelle due legislature del 1953 e del 1958. Dal 1960 risiedeva a Borgosesia. Nella città valsesiana, nel 1974, aveva fondato l'Istituto per la storia della Resistenza in provincia di Vercelli, dove da stamane è allestita la camera ardente.

**Roberto Eynard**

Mistero sulla morte di Salvatore Serra («Cartuccia»)

# Trovano impiccato in cella il rivale del boss Cutolo

**Era stato trasferito da poco nel carcere di Ascoli Piceno - Aveva paura e ripeteva: «Se morirò sappiate che non mi sono ucciso»**

NAPOLI — Cupe ombre sulla tragica fine del detenuto di origine salernitana rinchiuso nel carcere di massima sicurezza di Ascoli Piceno, dove si trova anche il boss della nuova camorra Raffaele Cutolo.

Salvatore Serra, il famigerato «Cartuccia», capo incontrastato della delinquenza organizzata dell'Agro Nocerino-Sarnese è stato trovato morto nel gabinetto dell'infermeria della casa di pena, impiccato con un cappio ricavato dai suoi pantaloni.

Una morte violenta preannunciata in drammatiche circostanze dallo stesso recluso. Nel febbraio scorso in corte di assise a Salerno durante lo svolgimento di un processo per duplice omicidio che lo vedeva protagonista il «boss» rilasciò esplosive dichiarazioni: *«Se mi trovano impiccato in una cella non mi sono suicidato, hanno già tentato di uccidermi e il segno che reco sulla guancia non me lo sono procurato da solo come si è detto. Credetemi, non sono un pazzo».*

Una sconcertante testimonianza sulle minacce ed intimidazioni ricevute nell'ambiente carcerario e che in altre circostanze si era affrettato a smentire per non vedere sminuito il suo prestigio, la sua autorità di rivale di Raffaele Cutolo. *«Non gli sono amico ma neanche nemico»* commentava a chi gli ricordava i contrasti che lo opponevano al capo della nuova camorra napoletana.

Comunque il presidente della corte di assise dottor Corradino tenne conto del drammatico sfogo e sollecitato dall'imputato fece mettere a verbale le gravi affermazioni di «Cartuccia» che oggi alla luce di quanto è accaduto ripropongono il problema della sicurezza negli istituti di pena.

La tragica spirale di violenza omicida, la furibonda guerra che infuria tra clan rivali della mala napoletana con una catena di raccapriccianti delitti hanno varcato i confini della Campania?

Sono in molti a chiederselo, soprattutto la moglie Filomena, i familiari di «Cartuccia», i suoi legali. Si ricorda che Marcello Torre, sindaco democristiano di Pagani e avvocato di fiducia del boss, venne assassinato nel dicembre dello scorso anno proprio davanti alla villa di Salvatore Serra.

Ma chi era Salvatore Serra? 32 anni, piccolo di statura, bruno, aveva assunto un ruolo di primo piano nella delinquenza organizzata salernitana dopo uno scontro a fuoco in cui era stato ucciso un altro capobastone, Giuseppe Jervolino. Latitante per molti anni con un pesante dossier di reati sulle spalle, tentati omicidi, sequestri di persona, detenzione di armi, controllava gli illeciti traffici dal racket delle estorsioni al contrabbando di sigarette e droga, alle tangenti imposte sulle bische, sulle attività agricole.

Capo di un'agguerrita banda interessata al racket dell'edilizia, al taglieggiamento, alla rapina e al mercato ortofrutticolo, Serra fu arrestato per la prima volta a 15 anni perché accusato di aver ferito quattro pregiudicati.

A scoprire il cadavere di «Cartuccia» nel carcere di Ascoli Piceno è stata una guardia carceraria addetta alla sorveglianza del detenuto che si trovava da qualche tempo in isolamento. «Cartuccia» era stato trasferito in infermeria avendo dato segno di squilibrio psichico. Era agitato, chiedeva con insistenza di essere trasferito, protestava di essere oggetto di persecuzioni. L'autopsia, eseguita ieri, ha stabilito che la morte è stata istantanea.

**Adriaco Luise**

Censura a Salvini, accuse al gran maestro Battelli

# Un tribunale speciale massonico ha espulso Gelli capo della P2

DALLA REDAZIONE ROMANA

ROMA — *Licio Gelli è stato espulso dalla massoneria ma, se lo vorrà, potrà ricorrere in appello e, nel caso la sentenza dovesse essere ancora una volta confermata, come ultima «chance» potrà chiedere la grazia al Gran maestro del Grande Oriente d'Italia.*

*L'espulsione del «maestro venerabile», per anni capo incontrastato della loggia «P2», è stata decretata da un tribunale speciale massonico nella notte fra sabato e domenica al termine di un processo durato parecchie ore. Il giudizio è stato espresso dalla corte centrale composta da sette membri e presieduta da Armando Corona. Gelli è stato giudicato dall'alto consesso invece che da un semplice tribunale per via della sua particolare posizione nei ranghi della massoneria. L'industriale aretino, infatti, non ricopriva soltanto la carica di maestro venerabile della loggia «P 2» ma era al tempo stesso gran rappresentante della massoneria argentina: la sua figura, in sostanza, era «garanzia di amicizia» tra la confraternita italiana e quella del Paese sudamericano.*

*Il processo si è svolto in un clima molto teso e le polemiche non hanno risparmiato nemmeno l'attuale Gran Maestro, l'ex generale dell'Aeronautica Ennio Battelli, accusato di aver consegnato un certo numero di tessere in bianco a Licio Gelli. Una «censura solenne» è stata emessa dalla corte centrale massonica anche nei confronti dell'ex gran Maestro Lino Salvini per una intervista rilasciata a «Panorama».*

*La decisione di mettere sotto processo sia Gelli che Salvini venne presa più di un anno fa. Due erano le «tavole d'accusa» (ossia le denunce) presentate contro l'«uomo d'affari» di Arezzo: la sua attività al vertice della P2, e le dichiarazioni da lui rilasciate a Maurizio Costanzo in un'intervista pubblicata sul «Corriere della Sera».*

*Durante il processo massonico, nel quale Gelli è stato assistito da un difensore d'ufficio estratto a sorte (il dott. Valezzano, un industriale piemontese), la P2 è stata considerata una vera e propria organizzazione segreta (parallela all'omonima loggia da tempo sospesa): ciò secondo i «giudici» avrebbe ingenerato confusione sulla esatta identità del sodalizio creato dal «venerabile maestro» e compromesso la reputazione dell'intera massoneria.*

*La decisione di espellere Gelli, dunque, è sembrata la sanzione più appropriata. Anche perché nei suoi confronti pendeva da tempo l'altra accusa, l'intervista al «Corriere» nel corso della quale l'industriale aretino aveva espresso giudizi politici in contrapposizione con le leggi della massoneria. Gelli, peraltro, non aveva nemmeno chiesto in quell'occasione l'autorizzazione ai vertici del Grande Oriente così come prevedono, invece, i riti della «libera muratoria».*

**Ruggero Conteduca**

I «promessi sposi» avevano tentato il suicidio

# Nozze e niente estradizione per l'arabo e la bella vedova

SIRACUSA — *Avrà un lieto fine la patetica storia d'amore, che ha tenuto con l'animo sospeso tutta la Sicilia, tra il tunisino Abdullah Feriani e la bella vedova Lucia Frataccia che hanno tentato il suicidio temendo di esser separati per sempre. Quasi certamente i due giovani, hanno entrambi 28 anni, potranno sposarsi già giovedì prossimo.*

*Abdullah Feriani è insegnante elementare. Obiettore di coscienza, si trasferì dalla Tunisia in Sicilia adattandosi, per vivere, a lavori anche umili. Negli ultimi tempi faceva il pescatore. Qualche anno fa il Feriani, mentre si trovava a Siracusa di passaggio, conobbe Lucia Frataccia e se ne innamorò. La giovane, bella, vedova senza figli, ricambiò i sentimenti del tunisino. I due decisero di sposarsi appena possibile. Occorreva tra l'altro la dispensa del vescovo dato che Abdullah era di religione musulmana. Ma i giovani non immaginavano che la loro vicenda si sarebbe complicata. Trovato in possesso di una pistola, il tunisino venne denunciato, processato e condannato con la sospensione della pena. Come accade in casi del genere, le autorità di polizia emisero un provvedimento d'espulsione. Per non farsi rimpatriare il giovane evitò di farsi notificare il provvedimento d'espulsione, lasciò Siracusa.*

*Alcuni giorni fa hanno tentato di sposarsi dinanzi al sindaco di Siracusa, però prima della cerimonia il Feriani venne riconosciuto da un agente e fermato per essere rimpatriato. Il giovane si autoaccusò di una rapina che non aveva commesso per poter restare. La Frataccia pensando di avere perduto per sempre il «promesso sposo», si avvelenò con i barbiturici. Dodici ore dopo anche il Feriani, temendo per la vita di Lucia, tentò di uccidersi con i sedativi.*

*Sono stati salvati tutti e due in ospedale dove la donna è ancora ricoverata. Contemporaneamente si è mossa la macchina della solidarietà. La questura ha prorogato il permesso di soggiorno del Feriani sino a giovedì notte in modo che i due giovani possano diventare marito e moglie.*

Arrestato per sfruttamento della prostituzione

# Alto ufficiale di Marina affittava alloggi a ore

ROMA — In barba alla legge sull'equo canone, affittava, a prezzi astronomici, appartamenti a prostitute. Con la copertura del grado, capitano di fregata, e della posizione, capo della segreteria di un sottosegretario al ministero della Marina, Romano Soldani, 40 anni, nato a Pola e residente a Roma, dirigeva un'attività lucrosissima. Un secondo lavoro per niente oneroso, assistito com'era da due preziosi collaboratori, Maurizio Di Ludovico, 47 anni, direttore di grossi alberghi sulla piazza di Roma, ed Enrico Vagni, 49 anni, nato a Cascia ma trasferitosi da molto tempo nella capitale.

Per l'ufficiale di Marina ed i suoi partners è finita male. Un magistrato della Procura della Repubblica ha scoperto, dopo pazienti indagini, i loro traffici e i tre sono da qualche giorno nel carcere di Regina Coeli accusati di favoreggiamento e sfruttamento della prostituzione. Gli inquirenti hanno accertato che il capitano, Di Ludovico e Vagni affittavano per brevi periodi una ventina di alloggi esigendo ed ottenendo dalle loro inquiline, dal tre al quattrocento per cento in più dell'equo canone rispetto alla legge vigente.

Un tipo di commercio che a Roma ha preso piede (tempo fa altre due persone sono finite in prigione con le stesse imputazioni), favorito dalla necessità di queste donne che hanno spesso bisogno di una casa per la loro non proprio limpida attività.

Le accuse contestate dal pubblico ministero Giuseppe D'Arma — favoreggiamento e sfruttamento della prostituzione — sono scattate in quanto i tre conoscevano l'attività delle loro affittuarie, cedevano loro gli appartamenti e ci speculavano sopra chiedendo cifre iperboliche. L'inchiesta della Procura della Repubblica è nata, tempo fa, dagli arresti di Giovanni Di Ludovico, fratello di Maurizio, e di Marisa Verniti, i quali svolgevano la stessa attività di Soldani e degli altri. Dopo averli interrogati a lungo, il giudice ha sospettato che altri usassero lo stesso sistema per lucrare sulle proprie abitazioni.

INFORMAZIONE PUBBLICITARIA

Prosegue con successo la campagna promozionale Cimet

# «Salvate i vostri capelli»

**Dodici anni di positiva esperienza al servizio di chi soffre di calvizie**
**Specialisti altamente qualificati a vostra disposizione dalle ore 10 alle ore 19,30 per un controllo GRATUITO - Telefonare 011/58.94.13**

**In questo periodo sconti particolari e facilitazioni di pagamento**

A partire da oggi in tutta Italia è indetta la speciale campagna promozionale «Salvate i vostri capelli» che, come ci ha annunciato il titolare dei Centri CIMET, sarà dedicata a controllare gratuitamente le condizioni e lo stato generale dei capelli di **tutti coloro, uomini e donne, che soffrono di calvizie prematura.**

Questa «settimana» speciale riveste una importanza grande per chi ha un problema di capelli (diradamento progressivo, stempiamento, eccesso di forfora, di sebo, ecc.). Infatti durante questa settimana, tutti coloro che fisseranno una consultazione con gli Istituti **CIMET** potranno conoscere i metodi di questa **grande organizzazione** e soprattutto sapere gratuitamente se nel proprio caso si può arrestare la caduta dei capelli ed ottenere una crescita corretta.

Negli Stati Uniti questo genere di «settimana» è molto frequente, ed ottiene risultati grandiosi: per esempio, durante la «Settimana del Cuore» si scoprono tante disfunzioni cardiache e si salvano tante vite. Partendo dallo stesso principio, la **CIMET** organizza la settimana «Salvate i vostri capelli» durante la quale tutti potranno farsi controllare gratuitamente dai nostri Tricologi, e sapere se sono ancora in tempo ad arrestare la calvizie e ad avere capelli più sani.

Nonostante questo ci costi una spesa ragguardevole, noi riteniamo **sia necessario farlo,** perché esiste una paurosa scarsità di informazioni esatte sul giusto modo di aver cura dei propri capelli, e per questo c'è troppa gente che diventa calva, mentre avrebbe potuto conservare i capelli folti e sani **semplicemente con l'intervenire in tempo.**

A parte ogni cosa noi sappiamo che il pubblico vuole sapere la verità, in quanto si odono troppe voci contraddittorie. La nostra iniziativa della settimana «Salvate i vostri capelli» è intesa anche a soddisfare questa più che legittima pretesa del pubblico.

Dalle tempie la calvizie avanza rapidamente fino alla sommità del capo

## Esame gratuito e trattamento «casa»

Per rendersi conto, infatti, di come stanno le cose bisogna visitare le sedi della **CIMET**, e accertarsi di come questi moderni centri arrivano ad ottenere risultati veramente efficienti contro la caduta dei capelli e dei relativi metodi impiegati. Ecco quindi in breve panoramica, come procede la **CIMET**.

1) Esame gratuito e riservato (della durata di circa un'ora) eseguito da esperti che dispongono di mezzi tecnici d'avanguardia per individuare l'esatta causa che provoca nel soggetto in esame la calvizie.

2) Decisione degli esperti di accettare o meno il caso, in base alle risultanze dell'esame.

3) In caso affermativo, cioè nel soggetto in cui il trattamento può dare un risultato positivo, elaborazione e preparazione dei trattamenti atti al caso da trattare.

4) Inizio del trattamento eseguito da operatrici che lavorano sotto il costante controllo degli esperti.

5) Ripetuti esami intermedi durante il periodo del trattamento per stabilirne l'efficacia sul soggetto.

Naturalmente questo è solo una sintesi di ciò che avviene col sistema adottato dalla **CIMET**.

Resta ancora da porre in evidenza: il fatto, cioè, che l'esame effettuato è **completamente gratuito** e non è in alcun modo vincolante (il soggetto riceve delle indicazioni precise ed esaurienti sul suo caso) e che quanti non vivono in città e non potrebbero di conseguenza sottoporsi alle sedute nell'Istituto, possono ottenere apprezzabilissimi risultati anche a casa propria, naturalmente sotto il controllo degli stessi.

## Implantistica

Questo nuovo sistema adottato brillantemente dalla **CIMET** permette, per coloro che presentano una calvizie pronunciata, di riconquistare un aspetto nuovo ed insospettabile. Detto sistema consiste in un impianto di capelli del tutto simile ai capelli della persona interessata nelle caratteristiche macroscopiche del colore, spessore, porosità, diametro, ecc., da non confondere assolutamente con parrucchini, protesi e similari. Il sistema implantistico **CIMET** permette la massima respirabilità del cuoio capelluto perché non copre come una parrucca il cuoio capelluto ma completa la capigliatura unitamente ai capelli esistenti.

## «Garanzia»

La CIMET è in grado di rilasciare ad ogni cliente, che l'Istituto accetta, un certificato di garanzia che costituisce una valida premessa per il buon esito sia per coloro che si sottopongono al trattamento per il mantenimento dei propri capelli, sia per coloro che necessitano di una protesi o altro.

Chiunque può constatare che quanto descritto e specificato corrisponde ad una seria e cosciente realtà.

Si consiglia di prenotarsi fissando l'appuntamento per telefono.

Si fa presente che il CIMET riceve dalle ore 10 alle 13 e dalle 15,30 alle 19,30

**TORINO, corso Sommeiller 26, telefono 011 589.413**

**ROMA, viale Liegi 42, telefono 06 844.8698**

**PESCARA, piazza Sacro Cuore 64, telefono 085 299.126**

**NAPOLI, via S. Lucia 36, telefono 081 411.186**

**BARI, via Dante 3, telefono 080 213.388**

**MESSINA, viale S. Martino is. 101 (Palazzo Upim), telefono 090 293.8482**

**SALERNO, via Gregorio VII 12, telefono 089 221.973**

**CATANIA, corso Italia 308, telefono 095 372.883**

**PALERMO, via Roma 457, telefono 091 324.800**

**CAGLIARI, via Sonnino 57, telefono 070 663.253**

**SASSARI, via Mazzini 6, telefono 079 236.124**

SOME RIGHTS RESERVED